SETTIMANA SINDACALE

La strategia d'autunno

Confronti con il governo, questione per questione, sui problemi centrali dell'economia per superare la crisi e avviare uno sviluppo nuovo; apertura di vertenze con i grandi gruppi industriali che siano finalizzate agli obiettivi degli investimenti e della occupazione soprattutto nel Mezzogiorno; contratti ancora da rinnovare, come quello dei lavoratori del commercio, e contratti sui quali si dovrà andare al più presto all'apertura delle trattative che riguardano tutto il settore del pubblico impiego: sono questi i punti chiave di quella che si può chiamare la «strategia di autunno» del movimento sindacale e che è attualmente in una fase di piena elaborazione. Fase interessante e delicata perché da questo dibattito che impegna già le categorie, dovranno scaturire — a breve scadenza — gli impegni e le iniziative del sindacato in una situazione politica nuova rispetto anche al recente passato.

Proprio nei giorni scorsi è venuto dal dibattito che si è aperto nel coordinamento dei delegati della Fiat impegnati a definire la piattaforma per l'apertura della vertenza con questo gruppo, un segno della direzione in cui il movimento sindacale intende muoversi. La vertenza Fiat, quelle che saranno aperte in altri gruppi pubblici e privati, il confronto con il governo — come ha sottolineato il compagno Sergio Garavini, parlando a nome della Federazione Cgil, Cisl, Uil — sono diversi «tasselli» di un'unica grande strategia, di una grande battaglia che l'intero movimento sindacale si appresta a dare.

I «punti di attacco» proposti dai sindacati per affrontare i problemi della crisi economica che permane sono precisi. Nel documento approvato lunedì dalla segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil chiedono confronti con il governo sul-

GARAVINI — I diversi «tasselli»

le singole questioni (ancora Andreotti non ha dato risposta ufficiale a questa sollecitazione ma pare che l'incontro si svolga il giorno 15), sottolineano «il carattere prioritario delle misure per la espansione degli investimenti e dell'occupazione» e l'importanza della lotta all'inflazione «nel senso di contenere sia il disavanzo pubblico che il deficit dei conti con l'estero». Al governo chiedono il confronto urgente su tre questioni: la attuazione della legge per lo intervento straordinario nel Mezzogiorno; la definizione del progetto di riconversione industriale puntando sul Mezzogiorno e su settori strategici come i trasporti, la energia, sui programmi agricolo-industriali, sul sostegno alle imprese minori; l'adozione di un piano straordinario e non assistenziale per l'occupazione giovanile.

Nessuno si illude che tutto ciò possa essere ottenuto senza una pressione, una lot-

GOTTA — La lotta nel commercio

ta anche difficile. In questa direzione perciò il movimento sta indirizzando la sua iniziativa: lo dimostrano lo sciopero generale che ha avuto luogo a Cosenza, le decisioni di lotta prese dai sindacati di tutto il settore dell'industria di Torino, da quelli milanesi che hanno indetto lo sciopero nelle aziende delle Partecipazioni statali, le assemblee, le manifestazioni delle quali sono protagonisti gli operai delle fabbriche in crisi da mesi, qualcuna da anni, per le quali non si intravedono scelte di ripresa. Lo dimostra la stessa lotta portata avanti dai lavoratori del commercio che sono decisi — come ha detto il compagno Gotta, segretario della Filcams-Cgil — a conquistare un moderno e avanzato contratto.

Su questi problemi si va sviluppando il dibattito nelle varie categorie e fra le categorie e la Federazione Cgil, Cisl, Uil per dare alle piattaforme rivendicative, alla stessa azione per l'applicazione dei contratti, piena coerenza con le scelte e gli obiettivi di fondo del sindacato. In modo particolare tale coerenza è necessaria per quei settori che si apprestano a intraprendere la iniziativa per il rinnovo dei contratti che interessano milioni di lavoratori del pubblico impiego, che — come ha rilevato Lama — devono coerentemente privilegiare le trasformazioni sociali, una scelta oculata di spesa, gli investimenti.

Combattere le resistenze corporative nel pubblico impiego (un segno di un esasperato corporativismo viene dall'irresponsabile agitazione promossa da un sindacato autonomo dei ferrovieri), oggi significa rafforzare tutto il complesso del movimento, la sua strategia consentendo al tempo stesso ai lavoratori di questi settori di ottenere risultati positivi e innovatori in tempi brevi.

Alessandro Cardulli

A colloquio con il segretario generale della FLM sulle prossime iniziative

Trentin: il Sud protagonista delle vertenze nell'industria

Obiettivi precisi e rigorosamente selezionati — Al centro delle richieste gli investimenti nel Sud — Come far partecipare i giovani, i disoccupati, i lavoratori agricoli — Il nodo delle PP.SS.

Nei prossimi mesi nei maggiori complessi industriali italiani (Fiat, Iri, Eni, Montedison), i sindacati apriranno importanti vertenze. Cosa chiederanno?

«*Selezione degli obiettivi*» è la parola d'ordine prevalente in tutte le organizzazioni e anche la FLM, primo sindacato in ordine di tempo ad essere impegnato, sta lavorando per formulare richieste le più essenziali e concrete possibili.

Per saperne di più su questi nuovi appuntamenti d'autunno e sulle iniziative del sindacato metalmeccanici, siamo andati a parlare con Bruno Trentin. «*Dobbiamo far tesoro dei limiti mostrati nel passato* — esordisce il segretario generale della FLM con accenti autocritici. — *In primo luogo l'estrema dispersione degli obiettivi riguardanti lo sviluppo, poi la scissione di fatto tra confronto con il potere esecutivo e iniziativa verso le grandi imprese; la sfasatura, infine, tra azione della classe operaia organizzata nelle grosse fabbriche e grandi masse meridionali, di giovani, di disoccupati che sono rimaste spesso alla finestra. Molte critiche in questo senso ci vengono rivolte dai lavoratori e dobbiamo onestamente riconoscere che hanno un fondamento. Non si può, tuttavia, reagire chiudendosi in se stessi, tornando indietro alla mera contrattazione delle condizioni di lavoro degli occupati. Sarebbe una strada suicida nella situazione italiana, perchè significherebbe instaurare la legge della jungla tra lavoratori e lavoratori, tra sindacati e sindacati, aprendo contraddizioni laceranti tra corporativismi incompatibili tra loro*».

Queste vertenze, quindi, sono qualcosa di più che non il puro e semplice rinnovo di alcuni istituti salariali e normativi di azienda, come il premio di produzione; e vanno anche al di là della applicazione della prima parte del contratto (nella quale si prevedono periodiche informazioni sulle scelte di sviluppo nelle grandi fabbriche e si sancisce il diritto alla loro discussione da parte dei sindacati).

«*Certo* — risponde Trentin — *dovranno servire in modo particolare a "dare gambe" reali alla riconversione industriale, sia per quel che riguarda le scelte di settore, sia per il controllo sugli investimenti, sia collegando la battaglia per una nuova articolazione industriale del Paese con quella per un diverso modo di lavorare. La nuova situazione politica, d'altra parte, ci sollecita ad uno sforzo nuovo, ma che non può esaurirsi nella attesa critica o nella verifica a posteriori*».

La via d'uscita dalla difficoltà in cui il sindacato nel passato si è trovato, secondo Trentin, è duplice: riguarda il metodo e i contenuti delle lotte. «*Bisogna creare un nuovo soggetto contrattuale*» dice il segretario della FLM. E' un concetto ancora inedito, che significa, in sostanza, trovare gli strumenti concreti perchè alla elaborazione e gestione delle vertenze con i grandi gruppi, così come al confronto con il governo, vi sia sempre «*la partecipazione attiva di tutte le strutture del sindacato, da quelle territoriali a quelle di azienda e categoria, del sud e del nord; accanto ad esse è necessario coinvolgere i disoccupati organizzati, i giovani in cerca di lavoro, le forze politiche, le assemblee elettive. Si possono, ad esempio, creare delegazioni che seguano le trattative, alle quali far partecipare oltre ai consigli di fabbrica, le leghe territoriali agricole o i consigli di zona o le organizzazioni del Mezzogiorno*».

Condizione necessaria per mobilitare questo schieramento è la «concretezza degli obiettivi». Facciamo l'esempio della Fiat, dove la elaborazione della piattaforma è andata finora più avanti. «*Non ci muoviamo su un arco troppo vasto* — spiega Trentin — *vogliamo contrattare le forme di organizzazione del lavoro negli stabilimenti di nuovo insediamento; la destinazione dei 10 miliardi disponibili per la modifica degli ambienti di lavoro e per la salute in fabbrica, la definizione dei tempi per iniziative di formazione professionale, la rotazione delle mansioni e la riqualificazione*».

E il salario? «*Si tratta del normale rinnovo del premio di produzione. Inseriremo elementi di perequazione e meccanismi che ci consentano di controllare sempre meglio la paga di fatto; ed è particolarmente importante ora che si ripresenta di nuovo la pratica degli aumenti di merito*».

Ma il punto centrale rimane gli investimenti. «*Anche in questo caso non ridiscuteremo tutto. La priorità va data al Sud (non potremo non coinvolgere quindi le strutture sindacali del Mezzogiorno) e a nuovi settori quali i veicoli industriali e i trasporti collettivi. Si ripresenterà il problema di Grottaminarda: sarà solo uno stabilimento di montaggio con mille dipendenti o costituirà l'asse di una nuova strategia industriale?*».

A questa domanda dovrà rispondere la Fiat, ma anche il governo, anche le forze politiche nell'ambito della battaglia per la riconversione. Il sindacato, dal canto suo, spingerà per riaprire la discussione sulla strategia Fiat nel suo complesso, così come sulle linee di sviluppo e sull'assetto dell'Iri, dell'Eni, della Montedison, concentrando, però, «l'attacco» su poche scelte essenziali.

Il segretario dei metalmeccanici per quello che riguarda le Partecipazioni statali si sofferma su tre aspetti: «*In primo luogo non possiamo accettare che venga sancita la attuale struttura degli enti di gestione. Sotto il manto della polisettorialità è passata una logica che ha consentito agli enti di rendersi del tutto indipendenti dalle indicazioni della volontà politica. Nel "mostro" Iri che produce dai panettoni all'acciaio, i vari comparti si muovono per conto proprio, secondo criteri privatistici che non obbediscono a precise ragioni sociali. Va esaminata, quindi, la necessità di riorganizzare gli enti secondo una certa omogeneità settoriale*». C'è poi il problema del controllo democratico. «*Il sindacato oggi ha alcuni strumenti in più. I contratti hanno sancito nuovi diritti di intervento e dovremo saperli utilizzare; svolgendo, così la nostra autonoma funzione accanto a quella che dovrà spettare al Parlamento e alle Regioni*». Infine, i fondi di dotazione: «*Chiediamo che siano finalizzati tutti a determinate scelte di sviluppo. Si potrà senz'altro prevedere una articolazione dei fondi distinguendo una gestione aziendale che deve rispondere a certe esigenze di economicità, da grandi progetti industriali che non necessariamente debbano dare profitto immediato. La collettività, io credo, dovrà pagare per obiettivi di sviluppo economico e sociale, non per la pura ristrutturazione aziendale*».

Nei prossimi mesi, tuttavia, il sindacato sarà chiamato a pronunciarsi chiaramente sugli indirizzi produttivi. «*Stiamo cercando* — dice Trentin — *di individuare le scelte che debbono avere precedenza assoluta. C'è già un patrimonio di elaborazione da parte del sindacato, ma dobbiamo compiere uno sforzo di sintesi per estrarre gli obiettivi che possono diventare progetto concreto, fin dal prossimo anno. Per risultare efficace, inoltre, la nostra iniziativa deve essere in grado di mobilitare, accanto ai lavoratori dell'industria, veri movimenti delle masse utenti (per esempio i disoccupati calabresi quando si tratterà di battersi perchè venga realizzato il centro siderurgico a Gioia Tauro)*».

Secondo Trentin, le prossime vertenze riportando al centro dell'attenzione la organizzazione di lavoro e nuove forme di «governo della mobilità» della mano d'opera, possono costituire un'occasione, sia pure indiretta, anche per i giovani disoccupati, «*riqualificando il lavoro di fabbrica affinché possa offrire sbocchi adeguati ad una forza lavoro sempre più istruita*».

La stessa proposta del 6 x 6 era stata concepita con questo retroterra culturale; negli ultimi tempi, però, è stata subissata di critiche; gli industriali la ritengono irrealizzabile e sostengono che non risolve il problema di utilizzare meglio gli impianti. «*Noi la riproponiamo* — risponde Trentin — *non è certo una misura taumaturgica e comporta problemi grossi sul piano dei servizi, tuttavia è attuabile subito in una serie di fabbriche. Le argomentazioni della Federmeccanica non sono convincenti. Infatti, lavorando su tre turni per sei giorni, l'incidenza delle spese generali diminuisce senza dubbio e l'onere di ammortamento si allevia. Vi sarebbe, quindi, un costo complessivo dello investimento nettamente inferiore. Parallelamente, si aprirebbero nuove fonti di lavoro e si alleggerirebbe la fatica giornaliera di ciascun operaio. In questo senso, senza miti, rappresenta per noi una linea di indirizzo e una proposta davvero innovatrice.*

Stefano Cingolani

A proposito delle proposte di Carli

Ma imprese e banche sono tutte uguali?

Vi sono due filosofie per affrontare i problemi dell'indebitamento delle imprese e del loro squilibrato rapporto mezzi propri-mezzi di terzi.

La prima è quella del finanziere che considera tali problemi nell'ottica meramente finanziaria: la seconda considera contestualmente e in un quadro unitario problemi di mercato, di riconversione produttiva e infine di ristrutturazione finanziaria.

E' la prima filosofia che sorregge la proposta avanzata da Carli ormai al centro di così vive polemiche. Lo schema del ragionamento è nella sostanza il seguente. Esiste nelle imprese un forte squilibrio capitale proprio-capitale di terzi; di conseguenza esiste anche nelle banche un immobilizzo di risorse. Come migliorare — si chiede Carli — tale situazione a beneficio di ambedue i soggetti? La terapia consisterebbe nel trasformare i crediti delle banche in azioni; queste dovrebbero poi essere cedute a consorzi bancari costituiti dalle stesse banche, in cambio, ovviamente, di partecipazioni al capitale dei consorzi. Il collocamento delle azioni presso il pubblico costituirebbe la fase finale dell'operazione. Con il risultato — conclude Carli — che i bilanci delle imprese e delle banche ne uscirebbero «puliti».

Ragioniamo per il momento all'interno di tale filosofia onde esplicitarne le conseguenze. La più importante — già emersa nel dibattito — è che i consorzi bancari diverrebbero di fatto enti di gestione. Si propone cioè una modifica radicale dell'assetto istituzionale del sistema bancario: coinvolgendo di nuovo, come prima degli anni '30, la banca nell'industria. Ora l'esperienza del passato sarebbe già sufficiente a non indurci a ripercorrere tale via; ma — aggiungiamo ancora — che cosa succederebbe in concreto nel mercato se un consorzio di banche, ad esempio, entrasse in concorrenza con imprese non controllate? In sostanza, è legittimo ipotizzare il rischio che si ricostituiscano dei raggruppamenti bancari-industriali capaci di effetti distorsivi sulla politica creditizia.

Né ci si può illudere di collocare le azioni presso il pubblico: nel breve periodo ostano i limiti strutturali del mercato finanziario. Del resto lo stesso Carli prevede che alle azioni in mano alle banche sia riconosciuto comunque un dividendo per fronteggiare il mancato guadagno. E' evidente che il pubblico potrebbe acquistare tali azioni solo ove la riconversione dell'economia assicurasse dei profitti. Ma in questo caso allora il problema si pone in altri termini che non siano solo quelli finanziari.

Tre condizioni

L'impossibilità a trovare mere soluzioni finanziarie non può che spingerci a ragionare con l'ottica della seconda filosofia: cioè avendo presenti le cause della crisi e soprattutto i problemi concreti della riconversione, nei confronti della quale il PCI ha già precisato pubblicamente — e quindi anche nei confronti della Confindustria — dettagliate proposte. E' questa la chiave per trovare una soluzione ai problemi finanziari delle imprese di cui non neghiamo affatto l'importanza. Il problema reale non è quello di negare gli aiuti alle imprese bensì quello di verificare, nel processo di riconversione, a chi, come e a quali condizioni debba essere effettuata l'erogazione di risorse.

Vi sono imprese gestite con avventurismo e sorrette fino ad oggi solo con sperperi di credito agevolato: nei loro confronti sarebbe assurdo dal punto di vista sociale ed economico proporre soluzioni che mantengano lo status quo. Ciò vale per esempio per l'Immobiliare ove per di più gli azionisti responsabili sono venuti meno al loro diritto-dovere di immettervi proprie private risorse e quindi devono pagare delle contropartite in termini di diversa gestione e di risanamento della società.

In sostanza — ci chiediamo — la proposta Carli a chi giova se non fa differenza tra imprenditori sani e speculatori; tra banche efficienti e banche inefficienti? Non vi è dubbio che la banca inefficiente verrebbe premiata, al contrario di quella che ha scelto una sana clientela. E' infatti soprattutto la banca inefficiente che ha nell'attivo crediti cartacei, e quindi perdite in bilancio; ebbene è ad essa che sarebbe assicurata la «pulizia» del bilancio, garantendole per di più anche un dividendo.

Vi sono poi imprese che sono squilibrate finanziariamente per ragioni strutturali: nei loro confronti sarebbe altrettanto assurdo togliere agli imprenditori poteri di decisione e di controllo, facendo pagar loro le cause di una crisi ad essi certamente non addebitabile, mentre sarebbe socialmente utile consentire loro di sviluppare le capacità di cui dispongono. Le risorse per il risanamento finanziario verrebbero concesse così in condizioni atte a tutelare le esigenze dei lavoratori e dell'impresa.

Ma quali sono queste condizioni? La prima è che qualsiasi soluzione finanziaria (crediti agevolati, eventuali consolidamenti, ecc.) debba avvenire in un quadro di scelte di riconversione: individuando e separando quindi in modo rigoroso i settori di intervento dai semplici questuanti.

La seconda condizione è che in questa fase non ne risulti alterato sotto il profilo istituzionale il rapporto banca-impresa. Il sistema bancario va spinto ad assumere più pienamente il ruolo di intermediario verso l'impresa: non deve cioè sostituirsi all'imprenditore. La terza condizione è quella di un intervento alla luce del sole: in modo che lo Stato, in cambio dell'onere che assume, possa riservarsi la possibilità di decidere i settori di destinazione e il controllo sul loro uso.

Occorre impedire che le banche e le imprese più inquinate tentino ancora una volta di ritornare alla carica presso la Banca Centrale per chiedere inammissibili moratorie. La nostra rigida opposizione a simili tentativi dovrebbe essere sufficiente a dissuadere chiunque da inutili illusioni.

Gianni Manghetti

Produzione industriale: + 10 per cento in luglio

L'ISTAT comunica che l'indice della produzione industriale nel mese di luglio '76 è risultato 131,0 segnando un aumento del 10,1 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Nel periodo gennaio-luglio (174 giorni lavorativi di calendario) l'indice medio è aumentato del 9,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 1975 (173 giorni lavorativi di calendario). Nel periodo gennaio-luglio 1975 si era verificata una diminuzione dell'11,7 per cento nei confronti del corrispondente periodo del 1974

Lettere all'Unità

I braccianti e il collocamento nel Meridione

Cari compagni,

in provincia di Catanzaro, su 156 comuni ci sono circa 70 collocatori. Questo, in parole povere, significa che c'è appena un terzo dei collocatori necessari per rendere un servizio decente ai lavoratori. Ad ogni collocatore sono assegnate due, tre ed anche quattro sedi di servizio; con l'ovvio risultato che nessuna di queste sedi funziona come dovrebbe. A questo punto viene voglia di domandarsi, come mai si verifica questo. C'è forse una convenienza economica da parte del governo, e per questo non si chiamano in servizio nuovi collocatori?

La nostra impressione è che si vuole sabotare la funzionalità degli uffici di collocamento, per svuotare di contenuto il ruolo che i lavoratori, tramite le organizzazioni sindacali, si sono conquistati nella gestione del collocamento.

Sia ben chiaro che noi non pensiamo affatto che debbano essere per forza i collocatori a garantire il buon funzionamento degli uffici di collocamento. Anzi, al contrario, noi pensiamo che perchè ciò sia possibile bisognerà dare più potere ai lavoratori ed alle organizzazioni sindacali, le quali senza dubbio saprebbero fare meglio di qualunque burocrate di collocatore. Sappiamo pure che non si vuol dare la possibilità ai lavoratori di gestire il collocamento in quanto ciò, almeno nel Mezzogiorno, significherebbe la fine di clientele e di sottogoverno che sono duri a morire. Ma, non di meno, in questa direzione bisognerà pure andare se si vuole che i lavoratori diano fiducia ad un organismo quale è appunto il collocamento e che li riguarda direttamente.

FRANCESCO PAPARO
per la Lega braccianti
di Guardavalle (Catanzaro)

Quando sull'«Unità» non c'era una riga di pubblicità

Caro direttore,

nel suo articolo del 13 agosto il compagno Gianotti, segretario della Federazione di Torino, pare considerare fastidiosissima la pubblicità sul nostro giornale. No, no, non commettiamo questo errore. La faccenda della pubblicità sull'Unità ha una lunga storia, bisogna risalire a trenta anni fa quando gli industriali, le grandi organizzazioni padronali avevano posto il veto a che venisse data la pubblicità all'organo del PCI. Era un boicottaggio ferreo, l'ostracismo era rigoroso, non si voleva dare neppure una lira all'Unità attraverso la pubblicità, al fine di colpire il nostro giornale. Per decine di anni l'Unità appariva al lettore immacolata, non v'era ombra di un pur piccolissimo stelloncino pubblicitario. Era un dramma per il giornale, che si vedeva negato l'apporto di quel denaro che per altri giornali è indispensabile per fare quadrare i bilanci.

Erano gli anni duri e bui, quando gli operai non potevano entrare alla FIAT con l'Unità in tasca e quando la mancanza della pubblicità, appunto, era un po' il termometro della discriminazione cui andava soggetto il giornale. E' vero che la pubblicità trasmessa dalla RAI-TV si può definire asfissiante. Ma quando vedo gli avvisi pubblicitari sul nostro giornale, mi sento orgoglioso di considerare anche mio questo giornale che per trent'anni ha sostenuto e quindi vinto la battaglia della pubblicità. E' anche questo un segno dei tempi e della nostra forza.

GIORGIO MADRUZZO
(Pieve Ligure - Genova)

Blocco della scala mobile e misure fiscali

Egregio direttore,

si discute — e probabilmente verrà approvata l'idea — sul blocco della scala mobile per gli stipendi che superano il tirello degli 8 milioni. Quanto sia ingiusta tale soluzione, bastano ad evidenziarlo queste poche considerazioni. Uno stipendio simile non è necessariamente uno stipendio da dirigenti (con relativa bustarella sottobanco a fine anno): un semplice impiegato delle categorie superiori, con alle spalle una lunga anzianità, può raggiungerlo. E se costui ha a carico moglie e figli, considerando la svalutazione cui è sottoposta la lira, non avrà certo da stare allegro nei prossimi anni.

Ma vi è un altro aspetto ben più grave: questo provvedimento toccherebbe, per la ragione suaccennata, dei lavoratori alla vigilia del pensionamento. Il blocco dello stipendio si ripercuoterebbe quindi fatalmente anche sulla loro non vistosa pensione: si è pensato a ciò? E si pensa che, comunque, tale stipendio è già sottoposto ad una spietata ed inflessibile decurtazione da parte dell'azienda, trasformata in esattoria fiscale?

Il discorso deve farsi su una prospettiva diversa. Dai tempi dell'ancien régime nulla è cambiato nella nostra società: come allora, sono sempre le classi meno abbienti a pagare per tutti, sempre in nome dell'«uguaglianza» del cittadino di fronte allo Stato, naturalmente. Ed intanto si dà credito all'autodenuncia dei professionisti. Perchè non obbligare cittadino e professionista, rispettivamente, a pagare e riscuotere tramite assegni emessi e pagabili presso banca statale?

Utopia la mia idea? Forse. Ma la sua impossibilità pratica non viene certo dalla sua natura, quanto dalla cattiva volontà nel tradurla in realtà. Quanti sofismi non è capace di escogitare una classe dirigente che non vuol rinunciare ai suoi privilegi?

DOMENICO CASASSA
(Torino)

Sono queste le comodità delle ferrovie?

Signor direttore,

le ferrovie dello Stato spendono milioni per fare la reclame, per dire che i treni viaggiano sicuri e con tutte le comodità. Il cittadino ci crede e poi ha l'impressione di essere stato preso in giro. E adesso, in breve, dico il perchè.

La sera del 29 agosto dovevo partire da Rimini per Roma. Il treno ha preso il via alle 22,40 e non alle 22,13. Avevo fatto le prenotazioni una settimana prima, per me e per la mia famiglia, ma ci hanno fatto fare un viaggio di 370 chilometri su un vagone costruito nei primi del '900, ossia su sedili di legno e stretti come sardine. Io e mia moglie siamo anziani, si può immaginare in quale stato siamo arrivati a Roma.

LIDIO DIOTALLEVI
(Roma)

Come hanno trovato amici anche a Mosca

Cara redazione,

sono Katia, la bambina che ti scrisse l'estate scorsa su come funzionava la sua classe a tempo pieno. Tu me la pubblicasti e io di questo sono molto contenta. In questa mia nuova lettera non ti voglio scrivere dei problemi sorti andando alla scuola media, che già un po' sono stati risolti; ma ti voglio ringraziare per una cosa che adesso ti racconterò. Tu hai pubblicato la mia lettera sul tuo giornale ed è logico che sia stato spedito anche in Russia ed è proprio qui che inizia la storia. Un giornalista russo ha letto la mia lettera e mi ha scritto. Io gli ho risposto insieme alla mia classe e così abbiamo allacciato una carissima corrispondenza sia con la classe sia personale, e continua ancora adesso.

Il mio amico si chiama Sergio Tokarevic ed è molto caro. Quando è arrivata una sua lettera il socio di mio padre leggendola si è commosso. Devo aggiungere che tramite Sergio abbiamo allacciato una corrispondenza con una classe moscovita, così potremo ancora una volta scambiare lavori e opinioni persino con l'Unione Sovietica. Io ti ringrazio di tutto cuore, cara Unità, perchè pubblicando la lettera mi hai permesso di trovare un grandissimo amico.

KATIA CANETOLI
(Calderara di Reno - Bologna)

Tre ufficiali solidali col capitano della PS

Caro direttore,

seguiamo con molto interesse e comprensione la battaglia che le avanguardie democratiche della PS portano avanti per la propria sindacalizzazione. L'arresto del capitano Salvatore Margherito, comandante un reparto della celere di Padova, ci ha lasciati sbigottiti, ma non ci ha intimoriti: infatti anche da noi le cose non vanno meglio che nella PS.

Senza entrare nel merito della democrazia forcaiola che le alte gerarchie militari cercano di vendere a buon mercato, l'arresto del collega Margherito ha dimostrato ancora una volta quanto i capi predichino bene e razzolino male, preterintenzionalmente? Ne è stata l'ennesima conferma lo arresto del capitano democratico, con l'applicazione di un articolo del C.P.M.P. Rocco che, nell'infausto 1941, si sa bene che cosa volesse colpire esclusivamente l'opposizione politica antifascista. Forse che anche in Italia si voglia introdurre il Berufsverbot?

LETTERA FIRMATA
da tre ufficiali democratici
(Padova)

La protesta per i cani finiti sotto la ruspa

Cara Unità,

apprendo dalla stampa l'inqualificabile atto commesso dal sindaco democristiano Giuseppe Vassallo di Imperia che, con sua ordinanza, ha fatto sbrindellare dai cingoli di una ruspa ottanta poveri cani di quella città; leggo anche la susseguente dichiarazione del vice segretario generale di quel comune che a proposito della zoofila signora Marvaldi, avrebbe detto che «andrebbe linciata». Pensare che simili esseri hanno il potere nelle mani è cosa che incute terrore perché ci ricordare le abiezioni naziste. Quale cittadina italiana che assolutamente non vuole essere coinvolta in questa vilissima azione che ci copre di vergogna di fronte a tutti i Paesi civili, vi informo che ho dato incarico al mio legale di inoltrare denuncia nei confronti del sindaco Vassallo e di quanti hanno preso parte alla sporca e inqualificabile azione.

GIOVANNA BAYO
(Milano)

Da domani la Snam invia alle industrie le fatture con il nuovo prezzo

Si acuisce il dissidio fra l'ENI e la Confindustria per il metano

Il vicepresidente Mazzanti spiega le ragioni dell'atteggiamento dell'Ente di Stato - Il condirettore generale dell'associazione degli imprenditori, Solustri, chiede la revisione dei prezzi amministrati

Anche senza la firma della Confindustria, l'Eni ha deciso, con una lettera inviata venerdì scorso al ministro dell'industria, di dare attuazione all'accordo raggiunto, appunto, con la Confindustria ma da questa non sottoscritto, per il nuovo prezzo del metano. Già da domani mattina, la Snam invierà alle imprese da essa rifornite, le fatture con una maggiorazione del 15% rispetto al prezzo (39 lire, in media, al metro cubo) fatto pagare fino al luglio scorso. Le trattative tra Snam (Eni) e Confindustria per l'aumento del prezzo del metano destinato ai cosiddetti «usi non interrompibili» (praticamente al funzionamento dell'industria) avevano avuto inizio il 28 luglio scorso presso il ministero della industria e si sono protratte fino alla prima decade di agosto. Poi, su iniziativa della Confindustria, e nonostante il suo assenso — e quello della Snam e dell'Eni — alle proposte raggiunte con la mediazione del direttore per le fonti di energia, le trattative si sono rotte. Ora, venerdì, è giunta la decisione dell'Eni. Si tratta di una mossa unilaterale? Il vice presidente dell'Ente di stato, Giorgio Mazzanti, spiega la completa legittimità del comportamento dell'Eni, chiarendo innanzitutto il carattere «giuridico» del regime cui è sottoposto il prezzo del metano in questione. Si tratta, cioè, di un regime di «sorveglianza» nel senso che il prezzo deve essere «preferibilmente» determinato sulla base di trattative tra le parti interessate; nel caso in cui la trattativa o l'accordo non fossero possibili, le parti interessate (in questo caso la Snam e l'Eni) fanno conoscere al Cip le proprie decisioni le quali devono rispondere, in ogni caso, a finalità individuate dal governo. E nel caso di questo prezzo del metano — dice Mazzanti — il Cip — già nel dicembre del '75 — si era pronunciato per un aggancio del prezzo a quello dell'olio combustibile. Mazzanti ricorda ancora altri due elementi: innanzitutto i motivi che rendono oggi inevitabile, a parere dell'Eni, un aumento del prezzo del metano (che presenta forti squilibri, all'interno, rispetto ai prezzi delle altre fonti energetiche, e, allo esterno, rispetto ai prezzi operanti negli altri paesi ed a quelli per approvvigionamenti da altri produttori); in secondo luogo, il rifiuto di una soluzione unilaterale e la ricerca di un accordo con la Confindustria, da raggiungere anche con una modifica delle posizioni originariamente sostenute dalla Snam.

La Snam infatti aveva proposto, nella prima fase delle trattative, due diverse formule per l'avvicinamento del prezzo del metano a quello dell'olio combustibile (un allineamento dei due prezzi avrebbe reso necessario un aumento del 51% del prezzo del metano). Ma la Confindustria si era detta non d'accordo con la adozione di una formula e si era così arrivati ad una soluzione di mediazione che prevedeva aumenti del 15% in tre scatti successivi (1 luglio '76, 1 gennaio '77, 1 luglio '77) del prezzo attuale del metano, come soluzione transitoria verso la adozione di una formula fissa. Su questa soluzione si era d'accordo sia come Eni (Snam) sia come Confindustria, che del resto, aveva riconosciuto la fondatezza delle richieste di aumento dell'Eni. Rotte le trattative, la Snam avrebbe potuto decidere anche di adottare una soluzione diversa da quella concordata presso il ministero dell'industria e tornare ad esempio ad una delle soluzioni da essa proposta in un primo momento. Se non l'ha fatto — dice Mazzanti — è anche perché vi è stato un intervento dell'Eni affinché ci si muovesse lungo la linea concordata in sede di governo e si arrivasse gradualmente ad un allineamento dei prezzi. La Confindustria, dunque, non ha giustificazioni anche perché all'Eni sono convinti che il suo atteggiamento sia stato dettato innanzitutto dalla intenzione di utilizzare questa vicenda per premere sul governo e ottenere, quasi in contropartita, aumenti dei prezzi dei fertilizzanti, dei prodotti petroliferi, dei farmaceutici.

E' così? Nella sostanza è così, ci risponde Alfredo Solustri, condirettore generale della confederazione. La Confindustria — sostiene Solustri — è stata d'accordo, con le esigenze di aumento prospettate dall'Eni; ha posto però un «problema di coerenza»: «se gli industriali vanno a firmare un aumento del prezzo del metano, perché mai il governo non modifica i prezzi amministrati per i prodotti petroliferi, i medicinali, i fertilizzanti, perché non consente che questi prezzi, riconosciuti sottostimati, siano adeguati alla nuova realtà?». La Confindustria — prosegue Solustri — ha chiesto al governo un atteggiamento coerente. No; siamo disposti — dice — a sottoscrivere l'aumento del prezzo del metano, ma allora devono essere aumentati anche gli altri prezzi. Siamo disposti a pagare di più il metano se, nello stesso tempo, ci vengono riconosciuti aumenti anche per i prezzi dei prodotti "amministrati" e se questi prezzi vengono adeguati ai costi. Ma se tutto questo non accade, allora la Confindustria non è d'accordo a pagare il prezzo del metano in più».

Questa posizione — continua Solustri — la Confindustria andrà a sostenerla nella commissione industria della Camera, il 16 prossimo: anche in quella sede gli industriali che «non hanno nulla contro l'Eni», chiederanno di conoscere esattamente «quale tipo di politica dei prezzi si vuole fare in Italia» sia nel campo delle fonti di energia sia in quello dei prezzi amministrati. E decideranno di conseguenza. In ogni caso «protesteranno se la Snam deciderà» (come infatti ha deciso) di aumentare «unilateralmente» il prezzo del metano.

l. t.

Richiesta dell'Alleanza al governo

Sui prezzi dei fertilizzanti consultare prima i coltivatori

La presidenza dell'Alleanza nazionale dei contadini ha inviato un telegramma al ministro dell'industria, on. Donat Cattin, e al presidente del Consiglio, on. Giulio Andreotti, perché siano consultate le organizzazioni professionali agricole prima di decidere sulle proposte degli industriali circa un ulteriore aumento dei prezzi dei fertilizzanti.

Un'iniziativa demagogica e irresponsabile

Federazione unitaria e sindacati FS contro lo sciopero degli «autonomi»

Il sindacato «autonomo» dei ferrovieri (Fisafs) ha indetto, a partire dalle ore 21 di oggi uno sciopero nazionale di 24 ore in tutta la rete e negli impianti delle FS. Si tratta di uno sciopero di pretta marca corporativa, che non ha nulla a che vedere con gli interessi reali dei ferrovieri — impegnati in queste settimane ad elaborare una piattaforma per il rinnovo del contratto che tenga conto, in particolare, della esigenza di rinnovare e adeguare l'azienda pubblica — e che appare palesemente in contrasto con gli interessi del Paese.

Contro questo sciopero hanno preso netta posizione, oltre che i tre sindacati della categoria, anche la Federazione unitaria CGIL, CISL e UIL, che lo ha definito una «irresponsabile iniziativa corporativa», rivolta «ad appesantire ulteriormente l'attuale grave situazione nazionale» e ad isolare dal resto del movimento sindacale i lavoratori delle FS, i quali hanno invece bisogno del sostegno di tutto il mondo del lavoro proprio «per vincere la loro battaglia contrattuale».

La Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL di Roma, dopo aver condannato in un suo comunicato l'iniziativa irresponsabile della Fisafs, sottolinea come le organizzazioni confederali si apprestano a discutere col governo una vertenza contrattuale che (al di là di valutazioni non ancora omogenee su alcuni temi) pone come punto prioritario la riforma delle FS. Il Fisafs al contrario cerca di spostare la vertenza tutta sul piano salariale, spingendo la categoria all'isolamento. La Federazione ha invitato i lavoratori a far fallire l'agitazione degli autonomi.